

L'articolo Le ultime riflessioni dalla navicella spaziale. «Cerco di riempirmi gli occhi, per non dimenticare»

«La fortuna di essere nato sulla Terra»

Luca Parmitano: l'ho guardata per sei mesi dallo spazio, ora torno

È il giorno del rientro di Luca Parmitano. La navicella Soyuz che lo ospitava assieme a Karen Nyberg e Fyodor Yurchikhin si poserà all'alba nel cuore della steppa, in Kazakistan. Era partito il 28 maggio trascorrendo quasi sei mesi sulla stazione spaziale internazionale Iss, trasmettendoci stupende fotografie e raccontandoci in diretta le sue sensazioni. Qui accanto il racconto delle sue ultime riflessioni prima di tornare sulla Terra, che l'astronauta ha postato sul sito <http://blogs.esa.int/luca-parmitano/>

di LUCA PARMITANO

Quello è il mio pianeta. I miei occhi accarezzano amorevolmente la sua pelle dalle sconfinate e magnifiche tonalità. Quante volte con lo sguardo ne ho esplorato i confini, di un azzurro indescrivibile, mentre l'alba ne immortalava le curve, delineate perfettamente dalla luminescenza

delle nubi mesosferiche, splendide, cangianti: il colore di una pazienza senza tempo e infinita.

Osservo nel silenzio della mia postazione: so che il suo cuore pulsava invisibile, e scorgo la linfa vitale scorrere nelle infinite vene che attraversano le sue terre, alimentate e protette dalle nubi, che la ricoprono come il manto di una vergine vestale. Il suo respiro ha il ritmo calmo ed eterno delle maree, la grandezza delle onde oceaniche, la potenza dei venti che spazzano in un soffio le sabbie di cento deserti, le cime di mille montagne.

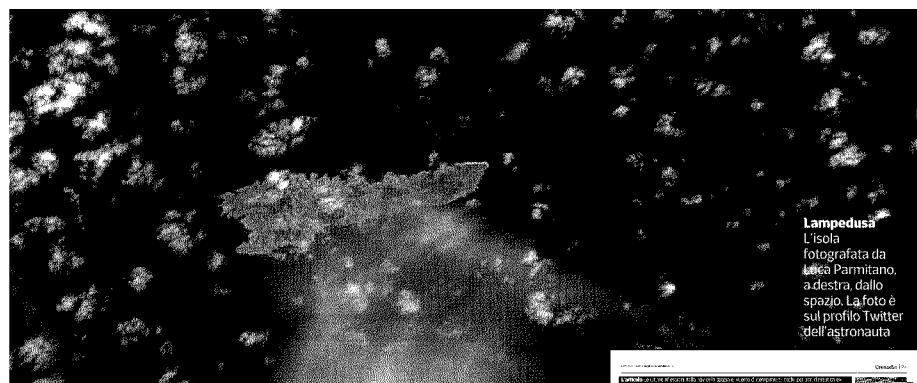
Fra poche ore, tutto questo sarà un ricordo. La mia astronave mi attende, per adesso quieta e buia, ma presto teatro dinamico e drammatico del mio rientro a terra. Tutto quel che ha un inizio deve necessariamente finire: una meravigliosa fragilità che rende ogni esperienza unica, e per questo ancora più preziosa.

Adesso, però, cerco ancora di riempirmi gli occhi, la mente e il cuore di colori, di sfumature, sensazioni. Perché restino con me, che ne possa testimoniare. Le terre emerse si confondono l'una nel-

l'altra, i confini, arbitrari e immaginari, del tutto inesistenti da qui, mentre le osservo dalla Cupola. Osservo le terre degli uomini.

Dalla Terra, guardando verso il cielo e le stelle, ne ho sempre sentito l'attrazione irresistibile, ho incoraggiato la mente a perdersi verso l'infinito e l'ignoto. È la nostra natura — il gene di Ulisse. Ma anche Ulisse, dopo tanto viaggiare, torna a Itaca: e a lungo sogna la sua isola. Se fossi nato tra gli spazi dell'impenetrabile nero interstellare, se avessi passato tutta la mia vita viaggiando lontano dal nostro mondo, osserverei con lo stesso sguardo ammirato che ho adesso le sue acque azzurre, i suoi continenti così variegati. Ogni alba e ogni tramonto mi regalerebbero lo stesso stupore atavico. E sognerei di sprofondare i piedi nelle sue sabbie calde, di sentire il gelido abbraccio delle sue nevi, e la carezza salmastra delle brezze che dal mare si spingono verso la terra. Mi chiederei cosa si prova a immergersi nelle sue acque, a scaldarsi al calore del suo sole.

Ma sono fortunato: io sono nato lì. Quello è il mio pianeta. Quella è casa mia.



Lampedusa
L'isola
fotografata da
Luca Parmitano,
a destra, dallo
spazio. La foto è
sul profilo Twitter
dell'astronauta

